

Giovedì il consiglio di amministrazione della Sbe lancerà la complessa operazione. Nelle casse della Fininvest 700 miliardi per ridurre il pesante indebitamento

In tempi brevi, probabilmente entro un anno anche le tv andranno in piazza degli Affari. Scarso entusiasmo nella sede di Segrate per la fusione con il gruppo di «Sorrisi»

Probabile proroga del 740. A maggio solo un acconto?

E il Biscione ingoiò la Mondadori

In Borsa al suo posto andrà la «Silvio Berlusconi Editore»

A due anni esatti dalla spartizione tra Berlusconi e De Benedetti la Mondadori sta per scomparire dal listino di piazza degli Affari. Giovedì infatti si riunirà il consiglio di amministrazione della Silvio Berlusconi Editore per dare il via a una complessa operazione che la condurrà a prendere il posto della casa di Segrate in Borsa. La Fininvest convinta al grande passo dal peso di oltre 3.000 miliardi di debiti.



Silvio Berlusconi

DARIO VENEGONI

MILANO. Il dado è tratto. Giovedì prossimo il consiglio di amministrazione della Silvio Berlusconi Editore convocherà l'assemblea straordinaria dei soci per lanciare l'operazione che la porterà in Borsa. L'assemblea, va da sé, non prevede la possibilità di sorprese. I soci della Sbe si riducono a uno, Silvio Berlusconi, appunto, e si farà come che lui avrà deciso. Sarà però l'ultima volta. Tempo qualche mese e anche nel santuario privato della Sbe entreranno degli estranei in qualità di soci di minoranza, lo ha di fatto confermato ieri a Firenze lo stesso Berlusconi che ha parlato di

una prospettiva di «azionariato popolare» per alcune sue aziende. Il controllo del gruppo resterà saldamente nelle mani della Fininvest, ma nulla sarà più come prima. Per Berlusconi insomma non sarà un giorno di festa. Fosse stato per lui, una simile decisione non sarebbe stata mai presa. Ma i debiti del suo impero sono cresciuti troppo (oltre 3.000 miliardi a fine '92), e le banche fanno un sacco di storie per concedere nuovi mezzi finanziari. In queste condizioni la Fininvest per la prima volta nella sua storia si trova con le mani legate. Ci sarebbero delle idee, ma non i

mezzi per realizzarle. Anche Berlusconi ha dovuto dunque arrendersi a una vecchia regola del capitalismo: oltre un certo limite «la famiglia» è di ostacolo alla crescita delle società. Se vuole mantenere il controllo sul 100% frena lo sviluppo del gruppo. Se vuole aumentare la crescita deve mollare il 100%.

Giovedì si deciderà dunque in tal senso. Secondo il settimanale *Il Mondo* si varerà intanto un energico aumento di capitale per la Sbe per consentire a questa di rilevare la Mondadori. In un secondo tempo sarà caduto in Borsa il 49% del capitale. L'operazione, i cui dettagli sono in via di definizione ancora questi giorni, permetterà alla Fininvest di incassare dal mercato una cifra compresa tra i 600 e i 700 miliardi. Una vigorosa boccata d'ossigeno, in vista dell'ambizioso «bis», previsto entro un anno: la quotazione delle attività televisive e della concessionaria di pubblicità.

Al termine di questa duplice operazione di Borsa il gruppo Berlusconi apparirà drasticamente trasformato. Al vertice

ci sarà una holding, la Fininvest, che nel frattempo avrà praticamente azzerato i propri debiti. Da quella dipenderanno le due società operative quotate in Borsa: una per le attività televisive e un'altra che raggrupperà le attività nella carta stampata.

A due anni esatti dalla firma del patto di spartizione con la Cir di Carlo De Benedetti la Mondadori scomparirà dal listino della Borsa per far posto alla Silvio Berlusconi Editore. Giunge al previsto epilogo insomma quella che nelle notti dello scontro De Benedetti liquidò come «la favola di Capuccetto Rosso», e cioè la storia del ritorno al comando della famiglia Mondadori. Solo che ad avere la «bocca grande» questa volta non sarà il lupo bensì il Biscione.

Il nome della casa editrice di Segrate, vecchio di quasi un secolo, farà posto a quello della società che alza le insegne del padrone della Fininvest conosciuta finora per *Sorrisi e canzoni*, *Clack*, *Forzamilan* e da qualche mese anche *Noi*. Per la verità la prospettiva della fusione non ha trovato

sostenitori convinti né alla Mondadori, né alla Sbe. Le due società hanno tradizioni e cultura troppo diverse per essere attratte da un simile matrimonio. E anzi a Segrate si mangia del deludente andamento del nuovo nato della Sbe, *Noi*, appunto, attestato si dice attorno alle 350-400 mila copie, e comunque parecchio al di sotto delle attese. E si ricorda al contrario il successo di *Donna moderna*, l'ultimo nato della Mondadori, giunto anche al milione di copie.

Alla Fininvest si assicura che i due gruppi, anche se si presenteranno in Borsa sotto il nemesio ombrello, rimarranno giuridicamente e operativamente distinti. Ma negli stessi giorni alti di Segrate, pur a denti stretti, ammettono che col tempo questa distinzione è destinata a cedere, e che si arriverà a un unico vertice per tutti i periodici e i libri delle società della Fininvest.

Rimane da vedere a chi sarà affidata la responsabilità del nuovo gruppo, che per dimensioni è fatturato insidierà il primato della Rcs.

ROMA. Forse slittano le scadenze per la dichiarazione dei redditi: è davvero difficile, quest'anno, la compilazione del 740 anche per gli addetti ai lavori, e siccome per l'ennesima volta, a una settimana dall'inizio dei termini per le dichiarazioni, i moduli da riempire sono pressoché introvabili negli uffici pubblici, i tempi diventano troppo stretti per rispettare le scadenze (pagamento il 31 giugno, presentazione il 10 giugno); così si sta prendendo in considerazione l'ipotesi di uno slittamento, sia pure limitato al '740.

Per il neo-ministro delle Finanze Franco Gallo a Bergamo ha detto che «i sono buone possibilità» che il pagamento del '740 venga prorogato. Il suo segretario ha poi precisato che al ministero «si sta valutando questo problema», in quanto «sono state sollevate richieste di proroga abbastanza corpose, consistenti e insistenti; bisogna vedere se hanno un fondamento per essere attuate».

Infatti da qualche giorno il ministero è sotto la pressione degli appelli al rinvio. Le associazioni dei ragionieri e quelle dei commercialisti hanno aperto il fuoco, «sentiti dagli artigiani della Cna, i negozianti della Confesercenti e altre categorie. Da ultimo, un gruppo di parlamentari democristiani.

Come sempre, contro la proroga gioca la necessità per l'Eranò di incassare: tanto più pressante, in quanto il presidente del Consiglio Ciampi mira ad anticipare a luglio la pre-

98 miliardi di deficit per Unipol finanziaria, rivoluzione in vista

Finanza: la Lega coop volta pagina. Dalle ceneri di Unifin nasce Finsoe

Le «avventure» finanziarie della Lega negli anni 80 hanno avuto esiti disastrosi. Unifin ha perso nel '92 98 miliardi. «Ora però abbiamo voltato pagina definitivamente» dice Gianni Consorte, «uomo forte» di Unipol: «Basta con la finanza Rossa». Azzerati i debiti, dismesse le partecipazioni fallimentari, ci si concentra sul gruppo assicurativo-immobiliare e sul polo bancario, con partner dell'economia sociale.



Gianni Consorte

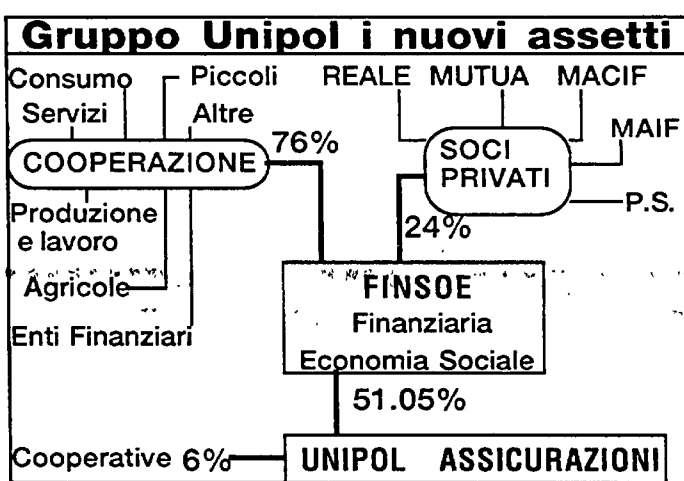
DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER RIZZO

BOLOGNA. Il desiderio di voltare pagina è così forte che hanno persino deciso di cambiare il nome. Così Unipol Finanziaria, la holding di gruppo che fino a un paio d'anni fa era predestinata ad un felice sbarco in Borsa, con l'obiettivo di bissare il successo ottenuto nell'86 dalla compagnia assicuratrice, cambia ruolo e denominazione. Da finanziaria di partecipazioni a semplice «scatola», un contenitore per il controllo del gruppo assicurativo e immobiliare Unipol, che infatti sarà la vera holding. Unifin cambia dunque in Finsoe, Finanziaria dell'economia sociale. Il perché di questa «rivoluzione» lo hanno spiegato ieri alla stampa il presidente e l'amministratore delegato della finanziaria che fa capo alle cooperative della Lega, Gastone Notari e Giovanni Consorte, presente anche il presidente di Unipol assicurazioni Enea Mazzoli.

Sì comincia naturalmente dai 98 miliardi di perdita conteggiati nel bilancio '92, che si aggiungono ai 28,6 di passivo del '91. Un risultato che i dirigenti della società, subentrati al vecchio gruppo dirigente estromesso nell'autunno di due anni fa, affermano essere la «conseguenza di alcune errate scelte strategiche e di gravi errori gestionali compiuti negli anni 1989-91». Il contesto economico e finanziario generale non è certo stato favorevole, ma i colpi subiti dalla finanza Lega si spiegano soprattutto in altro modo. «L'errore strategico fondamentale», spiega Consorte «è stato quello di riunire in Unifin attività tra di loro incompatibili, senza peraltro disporre di professionalità adeguate a gestirle». Nella finanziaria si sono infatti trovate affiancate la compagnia assicuratrice con la banca (la Banca, ha a sua volta chiuso l'92 con un deficit di 42,5 miliardi, frutto di sbagliate operazioni

su titoli e valute), attività parabancaire, di comunicazione e di erogazione del credito, per di più «senza alcuna forma di controllo». A provocare il «buco» è stata soprattutto l'attività che esercitava il credito al consumo. Negli ultimi mesi del '92, ha spiegato Consorte, sono fallite più di 80 società alle quali Unifin aveva concesso crediti, accumulando un passivo di 110 miliardi.

Responsabilità? «Non voglio parlare del passato, non mi interessa un gioco al massacro», risponde Consorte. «Mi interessa invece dire che abbiamo voltato pagina». Nega anche che si possa più parlare di «finanza rossa» o di «finanza Lega». «Abbiamo rimesso», dice, «i vincoli politici che hanno portato a quelle situazioni negative: si è dato uno scossone alla prassi politica vigente nel movimento cooperativo affermando il principio della responsabilità della proprietà nonché di quelle personali. Nei consigli di amministrazione ora ci sono i rappresentanti delle cooperative e i dirigenti delle società valgono per le capacità professionali che esprimono e non per la tessera politica che hanno in tasca». Consorte è senza dubbio l'uo-



Nel grafico la nuova struttura di controllo del gruppo Unipol, sotto Giovanni Consorte amministratore delegato di Finsoe

L'intervento nel Mezzogiorno. D'Alema: «Siamo ad una svolta storica». «Puntare sull'industria» dice Sales

Momento storico per il Mezzogiorno: è caduta un'intera classe dirigente e ciò è avvenuto assieme alla fine di uno degli strumenti su cui aveva basato il suo potere: l'intervento straordinario. D'Alema a Catania propone di ripensare ad un nuovo modello di sviluppo e di individuare i protagonisti di un nuovo blocco sociale progressista. Isaia Sales: «Lo sviluppo passa solo attraverso l'industrializzazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Nel Mezzogiorno assistiamo ad un evento per molti versi straordinario: la caduta di un'intera classe dirigente, quella «classe dirigente» di cui parlava De Ciriaco De Mita, gli Andò... Una classe dirigente che aveva gestito il potere utilizzando tra l'altro in modo spregiudicato le risorse pubbliche e che cade adesso in contemporanea alla caduta di quegli strumenti, come l'intervento straordinario, che sono stati i mezzi per garantire la sua gestione di quel potere... Massimo D'Alema a Catania conclude il convegno nazionale organizzato dal Pds sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno dopo il superamento dell'intervento straordinario, disegnando l'immagine di un Mezzogiorno che si prepara ad affrontare una svolta storica.

«Si è preso atto del fallimento dell'intervento straordinario soprattutto di quello che è diventato: uno strumento di trasmissione di risorse con fini assistenziali e clientelari, facendo venir meno l'obiettivo di fondo di colmare con una terapia d'urto il divario tra nord e sud. L'intervento straordinario è stato invece una sorta di terapia di mantenimento che ha contribuito a conformare la società meridionale in un certo modo, con uno strato di borghesia professionale raccolta attorno al ceto politico di governo, e a costruire estesi rapporti clientelari. È chiaro che una gestione economica di questo tipo è stata il terreno più fertile per lo sviluppo del controllo mafioso delle risorse».

D'Alema l'intervento straordinario si è dunque trasformato in una sorta di carenza che bisogna necessariamente asportare. Una terapia chirurgica dunque, che può anche generare uno shock? «Non vi sono dubbi che questo può accadere», dice D'Alema. «Una parte del meridione può sentirsi orfano dell'assistenzialismo, può sentirsi abbandonato. Vi può essere un ritorno di un sudismo subalterno, alimentato dalle spinte leghiste del nord. E necessano allora proporre un nuovo tipo di sviluppo propulsivo, capace di far leva innanzi tutto sulle risorse e sulle capacità presenti nel Mezzogiorno. Vi è la necessità di una nuova classe dirigente, non solo politica, anche

se l'aspetto politico in un sud «decapitato» è centrale. Ma vi è la necessità di far emergere le nuove energie imprenditoriali e professionali che ve sostenere ed incoraggiare. Questo è legato anche all'affermarsi del nuovo anche in politica. Oggi mi sembra che solo lo schieramento progressista sia in grado di fornire una nuova classe dirigente al sud. Gli uomini politici del Mezzogiorno che in questo momento hanno un peso a livello nazionale sono tutti uomini dell'area dell'alternativa. È un fatto straordinario, se si pensa che il sud è stato sempre il grande serbatoio delle classi dirigenti al potere».

Ma chi possono essere i protagonisti di questa svolta? «Si può formare un nuovo blocco sociale», spiega D'Alema «basato sulle forze produttive e non mi riferisco solo al mondo del lavoro, ma anche ad un mondo giovanile qualificato e a un mondo femminile nazionale presente in una forza nuova straordinaria. Accanto a tutto ciò bisogna permettere l'affermazione di forze imprenditoriali che vogliono camminare con le proprie gambe. La svolta morale antimafiosa è importantissima, ma se non si salda ad un progetto di capace di coniugare sviluppo e civiltà, rischia di ricacciare la sinistra meridionale in una posizione subalterna». Il Mezzogiorno dunque supera l'intervento straordinario, ma resta aperto il tema del dopo. «Credo che non possano esservi dubbi: lo sviluppo passa attraverso l'industrializzazione», dice Isaia Sales, responsabile nazionale del Pds per le questioni del Mezzogiorno. «Vi è anche una battaglia culturale da fare. Nessuna società moderna può passare al post-industriale senza passare dall'industriale. L'industrializzazione diventa dunque la principale riforma politica del Mezzogiorno». Uno sviluppo autonomo dunque, sul quale però resta aperto un ruolo all'intervento pubblico, non più assistenziale, ma legato ad una nuova visione. «Per evitare l'effetto shock della fine dell'intervento straordinario basterebbe non sprecare le risorse della Cse - dice l'eurodeputato Luigi Colaninno - solo nel '92 abbiamo perso circa 28mila miliardi dei quali 18mila per il Mezzogiorno».

Lombardia. Nel 1992 83 milioni di ore di cig

MILANO. Con gli oltre 24 milioni di ore autorizzate nel quarto trimestre, l'ammontare complessivo degli interventi della Cassa integrazione-guadagni (cig) ha sfiorato in Lombardia, nel 1992, gli 83 milioni di ore: circa 20 milioni in più rispetto al 1991 (+31,4%) e 37 milioni in più rispetto a due anni fa (+80%). I dati sono riportati da una pubblicazione dell'Ufficio economico della Cisl lombarda rilevando che per trovare valori trimestrale e annuale di analogia entità bisogna risalire rispettivamente al secondo trimestre del 1988 e al 1987.

Pop Novara. Tutti i conti sotto la lente di Bankitalia

MILANO. Da circa tre settimane un gruppo di ispettori della Banca d'Italia sta svolgendo controlli nella Banca Popolare di Novara. L'ispezione (effettuata secondo i giorni da circa 8-10 persone) farebbe parte del normale programma di controlli effettuati dalla banca centrale, a rotazione, nei confronti dei principali istituti. Non si esclude comunque che, per questa ispezione, la scelta del momento sia stata anche condizionata dalle vicende legate al fallimento del finanziere Florio Fiorini (gruppo Sasea) al quale la banca aveva fatto grossi prestiti. Nel bilancio '92, l'utile netto della Popolare è calato a 2,7 miliardi di lire (dai 140 del '91) soprattutto per la decisione di prendere atto delle perdite sui crediti, in particolare quello di 216 miliardi con la Sasea.

Roma, Milano, Napoli interamente elettroniche dal '94

Zappi: «E adesso la Sip spinge sull'acceleratore»

ROMA. «A fine '94 Milano, Roma e Napoli saranno interamente elettroniche ed entro il '96 lo saranno tutti i principali centri urbani», è questa la «scatola» che la Sip intende rispettare, ha spiegato l'amministratore delegato della Sip, Antonio Zappi. «Non solo per un netto miglioramento della qualità del servizio», ma anche per incrementare la fornitura di servizi telefonici supplementari (trasferimento e «avviso di chiamata», conversazione a tre, telelettura del contatore, disabilitazione delle chiamate uscenti). «Attualmente il 50% del Paese è collegato a centrali elettroniche e stiamo imprimendo un grande impulso al processo di ammodernamento della rete telefonica», ha detto Zappi che ha parlato all'Università di Parma che ha ospitato un convegno su telecomunicazioni e Europa.

Gruppo Sme ai privati. La «Finanziaria Italgel» e la Cirio-Bertolli-De Rica presto quotate in Borsa

ROMA. La quotazione in Borsa delle due nuove finanziarie che risulteranno dalla scissione della Sme, la Finanziaria Italgel e la Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica, sarà chiesta alla Consob dall'assemblea straordinaria degli azionisti del gruppo agro-alimentare che fa capo all'Iri il 15 giugno prossimo. La novità è prevista dall'ordine del giorno dell'assemblea e dal relativo progetto di scissione della Sme pubblicati ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». La Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica, in particolare, dopo la scissione avrà un capitale sociale di 113 miliardi mentre la Finanziaria Italgel avrà invece un capitale di 90,7 miliardi. Dopo la scissione, comunque, la Sme manterrà il suo attuale capitale sociale (453,8 miliardi) facendo ricorso alle riserve che copriranno il trasferimento di attività a fa-

vorale delle due nuove finanziarie (complessivamente si tratta di 164,6 miliardi alla Cdb e di 111,7 miliardi all'Italgel).

All'ordine del giorno dell'assemblea Sme figurano anche alcune modifiche statutarie relative ai componenti del consiglio d'amministrazione (che sarà integrato), al vicepresidente e al comitato esecutivo. Dopo la scissione, alla Sme resteranno le attività riguardanti la distribuzione commerciale (Gs), la ristorazione (Autogrill) e gli immobili (Atena). In base alle decisioni prese tre giorni fa dal consiglio d'amministrazione dell'Iri, il 22% del capitale di ciò che resta della Sme sarà successivamente posto in vendita per creare, attraverso un'OpA (offerta pubblica di vendita), un nucleo stabile di azionisti al quale l'Iri parteciperà con solo il 5% del capitale.